

Pierangelo Di Vittorio

***Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base***

Ombre corte, 1999, p. 170

Foucault e Basaglia sono stati due pensatori importanti nelle scienze sociali degli anni settanta e ottanta. Entrambi si sono occupati di argomenti simili, ruotanti attorno al rapporto tra “devianza” e potere. Foucault è stato un filosofo e sociologo, che si è occupato molto delle “istituzioni totali” come carcere e manicomio. Basaglia è stato uno psichiatra che ha non solo teorizzato una nuova concezione della psichiatria, ma l’ha anche concretamente praticata, a partire dalla fine degli anni sessanta all’ospedale psichiatrico di Gorizia prima e di Trieste poi. Basaglia è noto in Italia anche per aver dato il suo nome alla legge di riforma dell’assistenza psichiatrica, approvata nel 1978. Una legge che “non soltanto ha sancito la distruzione dell’ospedale psichiatrico, promovendo un’assistenza psichiatrica alternativa, ma ha anche modificato, e radicalmente, l’immagine sociale della follia”.

Entrambi sono nomi illustri, accanto a quelli di Laing, Cooper, Goffmann, Szasz, di quel movimento di intellettuali e operatori dell’assistenza sanitaria e psichiatrica che sono riusciti ad imporre una riconsiderazione del concetto tradizionale di “devianza”, operando per dare dignità a coloro che la società aveva sempre “escluso” come i carcerati o i malati di mente.

Si tratta di due profili intellettuali simili e perciò confrontabili. La curiosità del paragone è acuita dal fatto che entrambi hanno operato nella stessa contingenza storica, quando il panorama sociale vedeva protagonisti i movimenti nati dal ’68. Ed è proprio questo uno degli aspetti che sottolinea Di Vittorio, l’incontro “tra genealogie e movimenti di base”. Il riferimento alle “genealogie” è un richiamo al metodo di indagine di Foucault, il “metodo genealogico” appunto, che è una “filosofia storica, la quale procede e si enuncia come una genealogia; si tratta in sostanza d’indagare da dove provengono e come emergono i discorsi e le pratiche che, intrecciandosi, producono la cultura moderna. Partendo dall’ipotesi che le cose potrebbero nascere dal loro contrario, un’indagine genealogica può scoprire, per esempio, che la scienza moderna che si chiama psichiatria, la “verità” della follia che la psichiatria stessa produce, in quanto scienza dell’anormale o del patologico (della malattia mentale), proviene da una “esclusione” storica, politica, economica, filosofica, culturale”.

E’ grazie a questo ribaltamento di prospettive che Basaglia riconsidera il ruolo della scienza psichiatrica: “Coloro che ritenevano di curare la malattia mentale, scoprono improvvisamente di essere le pedine dell’esclusione e del controllo sociale”.

In realtà, leggendo il libro non risulta molto chiaro quali siano stati i rapporti tra Foucault e Basaglia. Certo non aiuta la lettura il linguaggio involuto, per cui non risulta affatto chiaro cosa l’uno pensasse dell’opera dell’altro. Nel libro viene affermato che Basaglia ha letto la *Storia della follia*, una delle principali opere di Foucault, pubblicata nel 1961, e che questa opera, insieme ad *Asylums* di Goffmann, è stata uno dei cardini dell’opera e delle teorizzazioni di Basaglia, espresse soprattutto in *Che cos’è la psichiatria*. Mentre, per quanto riguarda i rapporti tra Foucault e Basaglia, viene affermato che Foucault abbia riflettuto con un po’ di stupore sullo “strano incontro tra la *Storia della follia* e i movimenti dell’antipsichiatria (tra cui quello raccolto in Italia attorno a Basaglia)”.

Il libro di Di Vittorio è più una riflessione sui percorsi paralleli, e come detto talora convergenti, di Foucault e Basaglia, tra la “filosofia storica” del primo e la “sperimentazione storica” del secondo, tra “la somiglianza epocale tra un pensiero storico come quello di Foucault e una sperimentazione storica come quella di Basaglia”. L’opera e le idee di entrambi hanno la propria essenza nella riflessione sul potere e sulla devianza, affrontata da parte di Basaglia a partire dalla sua specifica professionalità di psichiatra, e da parte di Foucault da considerazioni su istituzioni totali come il carcere e il manicomio. Entrambe le riflessioni sono nel medesimo solco; come scrive Franca Onagro Basaglia, “l’analisi di Goffmann del ricoverato negli ospedali psichiatrici o quella di Franz Fanon sulla condizione del negro, o quella ancora di Primo Levi sul prigioniero dei campi di eliminazione nazisti, parlano tutte lo stesso linguaggio perché si riferiscono tutte allo stesso fenomeno (...) di esclusione”.

Il parallelismo tra Foucault e Basaglia consiste infine nel fatto che entrambi si rendono conto che è limitativo intervenire solo sulla manifestazione della devianza (criminale o psichiatrica che sia), ma occorre intervenire sulla discriminazione e sull'esclusione sociali, disgelando il carattere del manicomio o del carcere di istituzioni totali che hanno non solo e non tanto il compito di curare e correggere, ma anche di occultare e negare le contraddizioni di una società "che vuole riconoscersi come una società sana".

**Fabrizio Billi**